

In un anno la Lombardia si è “mangiata” suolo fertile uguale a mille campi da calcio

Pubblicato: Martedì 3 Dicembre 2024



Avanza inesorabile ogni anno, incurante da un lato delle preoccupazioni, dall'altro dei magri strumenti di contrasto fin qui approvati: parliamo del consumo di suolo in Italia e in Lombardia. Nel 2023 asfalto e cemento hanno eroso altri 6439 ettari di terreno fertile. Il dato emerge dal **Rapporto Ispra sul consumo di suolo in Italia**, pubblicato oggi, che conferma e consolida anche il **primato lombardo di regione più cementificata d'Italia**: con 2910 chilometri quadrati di territorio lastricati da cemento o asfalto la Lombardia stacca tutte le altre regioni quanto a estensione del territorio urbanizzato: ben il 12,2% dell'intera superficie regionale è coperta di superfici inerti e non traspiranti, un valore quasi doppio della media nazionale.

Il 2023 ha segnato l'**ennesimo avanzamento della cementificazione della Lombardia**, cresciuta di ben 7,3 km², un incremento che è secondo, sia pur di pochissimo, solo a quello altrettanto negativo della Emilia-Romagna, regione con la quale la Lombardia condivide il fenomeno sregolato della crescita dei **capannoni logistici spuntati a dismisura** nell'ultimo decennio nelle campagne sia a Nord sia a Sud del Po, e soprattutto lungo le direttrici pedemontane.

«La Lombardia, insieme a Emilia Romagna e Veneto, è una delle regioni che si sono dotate di una legge contro il consumo di suolo» commenta **Barbara Meggetto**, presidente di **Legambiente Lombardia**.

«A dieci anni di distanza dall'approvazione della norma, i risultati però non si vedono: il cemento

continua ad avanzare. L'inefficacia di queste norme sta nella incapacità di attivare processi alternativi all'uso scriteriato di suoli agricoli: si continuano a costruire capannoni logistici e data center su terreni verdi, anziché sulle troppe aree dismesse che costellano il nostro territorio, e in questo modo si perde due volte: sia sprecando suolo agricolo, sia rinunciando alla possibilità di riabilitare zone degradate».

Un altro dato che si consolida è la crescita del consumo di suolo focalizzata sulla direttrice **Brescia–Bergamo–Milano**, quella servita, oltre che dalla **storica autostrada Torino-Venezia**, anche dalla più recente **BreBeMi**, infrastruttura che conferma di essere **una vera e propria 'pista d'atterraggio' per capannoni logistici** piazzati a casaccio in mezzo alle campagne delle tre province.

Milano, Monza e Varese le province più “consumate”

La Lombardia resta in assoluto, come detto, la regione a maggior consumo di suolo. Un triste primato che **viene confermato da due dati concomitanti: è quella con la maggior superficie di territorio consumato** (12,2% del totale) e quella dove **l'urbanizzazione avanza di più, con 728 ettari di suolo naturale “scomparsi” nel 2023**, trasformati in strade, autostrade, villette, capannoni, piazzali della logistica che hanno preso il posto dello strato di terra fertile, quella che si forma nell'arco di secoli.

A **Milano** l'aumento è stato di 131 ettari consumati in un anno, che porta a **ben il 31,9% di territorio coperto da cemento e asfalto**.

Il primato – negativo – sul dato 2023 spetta però a **Brescia**, con **un totale di 137 ettari di suolo consumato in un anno**, frutto anche della grande espansione della logistica lungo le autostrade, un tema già sollevato in altre occasioni dagli enti di ricerca.

Resta invariata invece la provincia a maggior consumo di suolo in assoluto: si tratta di **Monza e Brianza, dove il 40,8% della superficie non è traspirante**, coperta di strade, parcheggi o edifici di vario genere.

Dopo Milano e Monza la provincia a maggior consumo di suolo in senso assoluto è quella di **Varese: nel 2023 nuove infrastrutture e stabili si sono “mangiati” 61 ettari di suolo naturale** – boschi, prati, terreni agricoli – portando il **suolo consumato al 21% del territorio provinciale**.

Dietro c'è anche una grande differenza territoriale: se al Nord della provincia (Varese, valli e zona Lago Maggiore) la pressione è limitata, è invece molto elevata nel Sud provincia, nella zona di Gallarate e Busto, intorno a Malpensa dove sono previste nuove, pesanti infrastrutture, in parte legate all'aeroporto e alla logistica. Come [la nuova superstrada per Malpensa](#), il nuovo [polo Amazon](#), il progetto – molto discusso – di [nuovi capannoni su campi agricoli tra Tornavento e la via Gaggio](#), uno dei pochi polmoni verdi nella zona del Basso Varesotto.



Il cantiere della nuova ferrovia per Malpensa, tra i boschi del Parco del Ticino

Infatti, **oltre la metà (il 52%) del consumo di suolo dell'intera regione si colloca nelle tre province, con Brescia che primeggia** con il suo dato di 137 ettari di campi agricoli trasformati in capannoni e strade, nel solo 2023. Il rischio è che tra Milano e Brescia, un pezzo per volta, si vada a configurare un unico, grande nastro formato da piastre logistiche e industriali, spodestando l'attività agricola e la ricchezza di ambienti naturali e risorgive.



Protesta contro nuovi poli logistici nella zona delle colline tra Brescia e Mantova

Spicca poi come sempre il dato della provincia di **Monza e Brianza**, che con il suo 41% di territorio dato in pasto al cemento si mantiene stabilmente **al primo posto nazionale** tra le province ad altissimo consumo di suolo, sopravanzando la stessa provincia di Milano (32% di suolo cementificato): un dato che nei prossimi anni è destinato a peggiorare ulteriormente, visto che sui pochi spazi liberi della Brianza monzese sta per atterrare il mega cantiere di **Pedemontana**.

“Anche Milano fa male”

Sebbene il consumo di suolo in Lombardia, legato a nuovi capannoni industriali e di logistica, **prenda prevalentemente di mira le campagne e gli spazi aperti dei piccoli centri**, anche le **città capoluogo** non ne sono indenni. In grande risalto quest'anno il dato di **Milano**, che si è giocata in un solo anno **15 ettari di campi agricoli trasformati in nuovi edifici**.

«Milano che continua a consumare suolo è una pessima notizia: altro che ‘desigillatura’ per far posto al verde permeabile» commenta **Damiano Di Simine**, responsabile scientifico di Legambiente Lombardia, riferendosi alle sbandierate pratiche di sostenibilità attuate dal Comune. «Se la crescita in verticale doveva liberare spazio per la città pubblica e per il respiro del suolo urbano, questo evidentemente non sta succedendo. Da questo punto di vista **la sanatoria del ‘SalvaMilano’ è una pezza molto peggiore del buco**», dice riferendosi al decreto [votato a Roma, con sostegno di centrodestra e parte del centrosinistra per “disinnescare” le inchieste sull’edilizia a Milano](#).

In positivo ci sono invece i dati di altre città, come **Lodi e Lecco**, in cui nel 2023 il consumo di suolo è stato quasi nullo.

Tra le città (intese come singoli Comuni capoluogo) che consumano più suolo ci sono – dopo Milano – Brescia con 9,7 ettari e Bergamo con 6,3.

Varese è invece settima, con 2,3 ettari consumati nel 2023.



Varese, via Selene

Gli addetti dell'agricoltura preoccupati

Le province della bassa pianura, molto attive sul fronte agricolo e più periferiche rispetto ai grandi assi, consumano comunque suolo man mano, nonostante la forte vocazione agricola.

Il tema del consumo di suolo è connesso alla capacità di resistere ad alluvioni e fenomeni atmosferici estremi (il suolo “consumato” non è traspirante, non assorbe l’acqua) ma è anche centrale per l’agricoltura, che in aree come il Milanese fa sempre i conti con la “pressione” di strade e capannoni.

«La situazione è drammatica», dice il **presidente di Cia-Agricoltori Italiani, Cristiano Fini**. «La cementificazione selvaggia non fa che rendere il nostro Paese sempre più vulnerabile e non ce lo possiamo permettere». Per questo l’associazione degli agricoltori **«torna a chiedere con urgenza l’approvazione di una legge sul consumo di suolo**, da anni ferma in Parlamento tra ‘stop and go’ e continue sollecitazioni».

Sindaci, trattori e gente comune: la grande manifestazione contro la “Vigevano-Malpensa”, la tangenziale di Abbiategrasso

«Solo con una normativa chiara ed efficace in materia -continua Fini- si può tutelare una risorsa fondamentale per gli agricoltori e le aree interne, base delle produzioni agricole e fonte di reddito per le comunità rurali, ma anche un patrimonio unico per tutti i cittadini, perché **un suolo fertile è l’argine più prezioso contro l’inquinamento e il dissesto idrogeologico**».

Roberto Morandi

roberto.morandi@varesenews.it

